



La geografia come campo. Saperi, istituzioni e forme di legittimazione

a cura di

Marcello Tanca (Università Statale di Milano)

Che cos'è la geografia? Sono tante le risposte che si possono dare a questa domanda. Eppure, come suggerisce Michel Serres (1989), più che domandarci in astratto che cosa sia una scienza, dovremmo chiederci dove essa si trovi e chi la faccia. I luoghi nei quali il sapere viene prodotto, così come i soggetti che prendono parte a questa attività, non costituiscono infatti un mero sfondo esteriore rispetto alla produzione del sapere: anzi, concorrono alla sua stessa definizione (Shapin, 1998; Livingstone, 2003). Così, al mutare delle sedi, degli attori, delle istituzioni e delle condizioni del “fare” scienza, muteranno anche le forme attraverso le quali questa prende corpo, si riconosce e racconta la propria storia.

Applicata alla geografia, questa indicazione invita a spostare lo sguardo. Più che cercare una definizione astratta e universalmente valida del sapere geografico, si tratta di interrogare le condizioni concrete nelle quali esso viene prodotto: la scienza in azione (Latour, 1998). A definizioni differenti del modo di produzione del pensiero geografico – e dunque delle sedi e degli attori implicati – corrispondono cronologie, geografie, fonti, documenti, apparati e protagonisti differenti (Quaini, 2010; Livingstone, 1992). La risposta alla domanda «che cos'è la geografia?» cambia dunque a seconda delle circostanze nelle quali la si cerca e dei soggetti ai quali si riconosce la capacità – meglio: la legittimità, forse anche il diritto, qualche volta il dovere – di stabilire che cosa debba essere riconosciuto come geografia.

L'università rappresenta certamente uno di questi luoghi, ma non l'unico. Società geografiche, accademie, istituzioni militari e amministrative, scuole, editoria, cartografia, associazioni, movimenti, pratiche professionali, reti di esplorazione e divulgazione hanno partecipato, in forme e tempi differenti, alla produzione del sapere geografico. Allo stesso modo, accanto ai geografi accademici, una pluralità di soggetti ha contribuito a costruire immagini, concetti e conoscenze dello spazio e del mondo (Dematteis, 1985). Interrogare questi contesti significa quindi anche mettere in discussione i confini attraverso i quali una disciplina decide retrospettivamente che cosa appartenga alla propria storia e che cosa ne rimanga fuori. Il che significa anche accogliere l'invito ad andare oltre una genealogia essenzialmente occidentale e accademica per scoprire (o riscoprire), in chiave «pluralistic and multilingual», «other geographical traditions», in modo da arricchire il campo attraverso «pluriversal dialogues» con saperi e pratiche “altre”. La conclusione programmatica è che esistono molte geografie, non una sola, e che le loro differenti storie devono entrare nella ricostruzione disciplinare (Ferretti, Barrera de la Torre, 2024).

Ma la produzione del sapere costituisce soltanto una parte del problema. Le idee vengono anche fatte circolare, selezionate, tradotte, accolte, trasformate, dimenticate. Acquistano o perdono autorevolezza, appeal. Entrano in determinati circuiti di riconoscimento e non in altri. Una disciplina può essere perciò osservata come un campo nel quale non si produce soltanto conoscenza, ma anche il valore attribuito alle differenti forme di conoscenza (Bourdieu, 2003).

Da questo punto di vista, diventa importante interrogare i meccanismi attraverso i quali autori, concetti, metodi e oggetti acquistano legittimità. Perché alcuni riferimenti vengono percepiti, in



determinati momenti, come teoricamente innovativi e altri come inattuali? Attraverso quali percorsi Foucault, Deleuze, Haraway, Butler o Latour entrano nel lessico geografico? Chi ne favorisce l'introduzione? Attraverso quali riviste, traduzioni, convegni, gruppi di ricerca e reti intellettuali? E che cosa accade a questi autori e ai loro concetti una volta trasferiti all'interno di un altro campo disciplinare?

La circolazione, infatti, non è mai una semplice trasmissione (Bourdieu, 2016; Secord, 2004). Ogni ricezione comporta selezioni, adattamenti e trasformazioni. Ma in questa prospettiva, la distinzione tra produzione e ricezione non può essere irrigidita in un'opposizione tra soggetti attivi e soggetti passivi, né ricondotta automaticamente a una dicotomia tra egemonia e subalternità. Come ha mostrato Michel de Certeau (2001), anche il consumo è una forma di produzione: ricevere significa spesso appropriarsi, selezionare, deviare e ricombinare ciò che proviene da altrove. La circolazione dei saperi va dunque osservata anche attraverso gli usi che ne vengono fatti, le tattiche di appropriazione e le trasformazioni che accompagnano il loro ingresso in nuovi contesti. Un autore può essere letto diversamente in contesti differenti; un concetto può cambiare funzione; un riferimento teorico può diventare una risorsa per ridefinire oggetti già esistenti, ma anche un segno di appartenenza, aggiornamento o distinzione. Ciò che interessa, allora, non è stabilire se tali appropriazioni siano fedeli o infedeli rispetto al loro contesto originario, quanto osservare che cosa rendano possibile all'interno del campo geografico.

Lo stesso vale per le gerarchie che attraversano la disciplina. Non tutti i temi, i metodi e gli oggetti possiedono, in ogni momento, il medesimo prestigio (Abbott, 2001). Alcuni vengono associati alla teoria e all'innovazione; altri alla descrizione, all'applicazione o a tradizioni considerate ormai residuali. Alcuni autori entrano nel canone, altri ne escono; alcuni linguaggi diventano pressoché obbligati, altri perdono rapidamente capacità di attrazione. Anche queste differenze meritano di essere studiate non come semplici conseguenze del progresso delle conoscenze, ma come effetti di processi storici di selezione, riconoscimento e legittimazione.

Si apre così un insieme di domande che riguarda tanto la struttura del campo geografico – università, riviste, società scientifiche, scuole, gruppi e reti – quanto i meccanismi attraverso i quali vi si costruiscono reputazioni e autorevolezze (Merton, 1981): citazioni, incarichi, visibilità editoriale, partecipazione ai circuiti internazionali, capacità di introdurre nuovi lessici, di definire problemi e di orientare programmi di ricerca. A essere in gioco è anche la geografia della geografia: la diversa capacità di alcuni centri, lingue e sistemi accademici di produrre concetti destinati a circolare internazionalmente, mentre altri contesti risultano più frequentemente collocati nella posizione di riceventi, traduttori o adattatori.

La call intende raccogliere contributi dedicati alla formazione, trasformazione, circolazione e ricezione dei saperi geografici, alle istituzioni e agli attori che ne hanno reso possibile la produzione, ai processi attraverso i quali determinate idee sono state accolte, legittimate o marginalizzate. Potranno essere presi in esame casi storici e contemporanei, tradizioni nazionali, riviste e società scientifiche, reti intellettuali, scuole, controversie, processi di traduzione e trasferimento concettuale, dinamiche generazionali, forme di consacrazione e oblio.



L'obiettivo, dunque, non è stabilire una volta per tutte che cosa sia la geografia, ma comprendere come, dove, da chi e attraverso quali processi qualcosa sia stato – e continui a essere – riconosciuto e legittimato come geografia.

Alla luce di questa cornice, si sollecita l'invio di proposte che si inseriscano in uno o più dei seguenti percorsi tematici:

- **la struttura del campo geografico:** università, società scientifiche, riviste, gruppi, scuole, reti, centri di ricerca; ma anche rapporti fra centro e periferia, sedi prestigiose e sedi marginali, tradizioni nazionali e circuiti internazionali;
- **i meccanismi di reputazione e consacrazione:** citazioni, incarichi, keynote, direzioni di rivista, premi, capacità di aggregare reti, visibilità pubblica, autorevolezza retorica; cioè come si costruisce concretamente la figura del «geografo importante»;
- **la circolazione dei paradigmi:** perché Foucault, Haraway, Latour, Butler, Deleuze ecc. entrano nella geografia in determinati momenti; attraverso quali autori, riviste, traduzioni e scuole; e soprattutto **che cosa divengono una volta entrati nella disciplina**;
- **la gerarchizzazione interna dei saperi:** quali oggetti risultano «teorici», avanzati, innovativi e quali vengono classificati come descrittivi, empirici, applicativi, antiquati o provinciali;
- **il lavoro sui confini disciplinari:** chi stabilisce che cosa è e che cosa non è geografia? Quando l'apertura alla filosofia, alla sociologia, all'antropologia o agli studi culturali viene considerata un arricchimento e quando, invece, una perdita di specificità? Come vengono costruiti, negoziati e ridefiniti i confini della disciplina? (*boundary work*: Gieryn, 1983);
- **la formazione dei canoni e dei dimenticati:** perché alcuni autori diventano inevitabili e altri scompaiono? Come si costruiscono genealogie disciplinari retrospettive? Attraverso quali processi alcune reputazioni si consolidano, si trasformano o declinano nel tempo?
- **le dinamiche generazionali:** successioni, rotture, parricidi simbolici, mode teoriche, necessità delle nuove generazioni di differenziarsi da quelle precedenti. Ciò che una generazione percepisce come emancipatore può diventare, vent'anni dopo, il linguaggio dal quale occorre emanciparsi;
- **la geografia internazionale del sapere geografico:** inglese come lingua di consacrazione, centralità di alcuni sistemi universitari, traduzioni asimmetriche, importazioni teoriche spesso orientate in certe direzioni. Non soltanto *che cosa circola*, dunque, ma **da dove verso dove e con quale perdita o aumento di valore**;
- **le condizioni materiali della produzione scientifica:** finanziamenti, reclutamento, valutazione, bibliometria, accesso editoriale, open access, precarietà. Il sapere geografico non viene prodotto in uno spazio sociale vuoto;



- **il rapporto fra campo accademico e spazio pubblico:** quali geografi diventano intellettuali pubblici, esperti, consulenti, divulgatori; quali forme di **autorevolezza e riconoscimento accademico possono essere trasferite** fuori dall'università e, viceversa, quanto la notorietà esterna possa trasformarsi in reputazione interna.

Parole chiave: campo geografico; sapere geografico; circolazione dei saperi; legittimazione; confini disciplinari

Riferimenti bibliografici

- Abbott, A. (2001), *Chaos of Disciplines*, Chicago, University of Chicago Press.
- Bourdieu, P. (2003), *Il mestiere di scienziato. Corso al Collège de France 2000-2001*, trad. it. di A. Serra, Milano, Feltrinelli [ed. orig. 2001]
- Bourdieu, P. (2016), «Le condizioni sociali della circolazione internazionale delle idee», trad. it. di G. Ienna, a cura di M. Santoro, *Studi culturali*, XIII, 1, pp. 61-82 [ed. orig. 2002].
- de Certeau, M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, trad. it. di M. Baccianini, Roma, Edizioni Lavoro [ed. orig. 1980].
- Dematteis, G. (1985), *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli.
- Ferretti, F., Barrera de la Torre, G. (2024), «Cosmohistories and pluriversal dialogues: The future of the history of geography», *Dialogues in Human Geography*, 14(2), pp. 197-201.
- Gieryn, T. F. (1983), «Boundary-Work and the Demarcation of Science from Non-Science: Strains and Interests in Professional Ideologies of Scientists», *American Sociological Review*, 48(6), pp. 781-795.
- Latour, B. (1998), *La scienza in azione. Introduzione alla sociologia della scienza*, trad. it. di S. Ferraresi, Torino, Edizioni di Comunità [ed. orig. 1987].
- Livingstone, D. N. (2003), *Putting Science in Its Place: Geographies of Scientific Knowledge*, Chicago, University of Chicago Press.
- Livingstone, D. N. (1992), *The Geographical Tradition Episodes in the History of a Contested Enterprise*, Oxford, Blackwell.
- Merton, R. K. (1981), *La sociologia della scienza. Indagini teoriche ed empiriche*, Milano, FrancoAngeli [ed. orig. 1973].
- Quaini, M. (2010), «Per una storia "geografica" della geografia», in L. Viganoni (a cura di), *A Pasquale Coppola. Raccolta di scritti*, II, Roma, Società Geografica Italiana, pp. 841-857.
- Secord, J. A. (2004), «Knowledge in Transit», *Isis*, 95(4), pp. 654-672.
- Serres, M. (dir.) (1989), Préface qui invite le lecteur à ne pas négliger de la lire..., in Id. (ed.), *Éléments d'histoire des sciences*, Bordas, 1989, pp.1-15.
- Shapin, S. (1998), «Placing the View from Nowhere: Historical and Sociological Problems in the Location of Science», *Transactions of the Institute of British Geographers*, 23(1), pp. 5-12.

Geography as a Field: Knowledges, Institutions, and Forms of Legitimation

Edited by

Marcello Tanca (Università Statale di Milano)

What is geography? There are many possible answers to this question. Yet, as Michel Serres (1995) suggests, rather than asking in the abstract what a science is, we should ask where it is to be found and who makes it. The places in which knowledge is produced, as well as the subjects who take part in this activity, do not in fact constitute a merely external background to the production of knowledge; on the contrary, they contribute to its very definition (Shapin, 1998; Livingstone, 2003). Thus, as the sites, actors, institutions, and conditions of “doing” science change, so too will the forms through which science takes shape, recognises itself, and narrates its own history.

Applied to geography, this suggestion invites us to shift our perspective. Rather than seeking an abstract and universally valid definition of geographical knowledge, we should examine the concrete conditions under which it is produced: science in action (Latour, 1987). Different definitions of the mode of production of geographical thought – and therefore of the sites and actors involved – correspond to different chronologies, geographies, sources, documents, apparatuses, and protagonists (Quaini, 2010, Livingstone, 1992). The answer to the question “what is geography?” therefore changes according to the circumstances in which it is sought and the subjects who are recognised as having the capacity – or rather, the legitimacy, perhaps even the right, and at times the duty – to establish what should be recognised as geography.

The university certainly represents one of these places, but it is not the only one. Geographical societies, academies, military and administrative institutions, schools, publishing, cartography, associations, movements, professional practices, and networks of exploration and popularisation have all participated, in different ways and at different times, in the production of geographical knowledge. Likewise, alongside academic geographers, a plurality of subjects has contributed to constructing images, concepts, and knowledges of space and the world (Dematteis, 1985). To investigate these contexts therefore also means questioning the boundaries through which a discipline retrospectively decides what belongs to its own history and what remains outside it. This also means responding to the invitation to move beyond an essentially Western and academic genealogy in order to discover – or rediscover, in a “pluralistic and multilingual” key – “other geographical traditions”, thereby enriching the field through “pluriversal dialogues” with “other” knowledges and practices. The programmatic conclusion is that there are many geographies, not just one, and that their different histories must enter into disciplinary reconstruction (Ferretti and Barrera de la Torre, 2024).

But the production of knowledge constitutes only one part of the problem. Ideas are also circulated, selected, translated, received, transformed, and forgotten. They gain or lose authority and appeal. They enter certain circuits of recognition and not others. A discipline can therefore be observed as a field in which not only knowledge is produced, but also the value attributed to different forms of knowledge (Bourdieu, 2004).

From this perspective, it becomes important to investigate the mechanisms through which authors, concepts, methods, and objects acquire legitimacy. Why are some references perceived, at particular moments, as theoretically innovative and others as outdated? Through what routes do Foucault, Deleuze, Haraway, Butler, or Latour enter the geographical lexicon? Who facilitates their



introduction? Through which journals, translations, conferences, research groups, and intellectual networks? And what happens to these authors and their concepts once they are transferred into another disciplinary field?

Circulation, indeed, is never a simple matter of transmission (Bourdieu, 1999; Secord, 2004). Every act of reception entails selections, adaptations, and transformations. From this perspective, however, the distinction between production and reception cannot be hardened into an opposition between active and passive subjects, nor can it automatically be reduced to a dichotomy between hegemony and subalternity. As Michel de Certeau (1984) has shown, consumption too is a form of production: to receive often means to appropriate, select, divert, and recombine what comes from elsewhere. The circulation of knowledge should therefore also be examined through the uses to which it is put, the tactics of appropriation, and the transformations accompanying its entry into new contexts. An author may be read differently in different contexts; a concept may change function; a theoretical reference may become a resource for redefining existing objects, but also a sign of belonging, up-to-dateness, or distinction. What matters, then, is not to establish whether such appropriations are faithful or unfaithful to their original context, but to observe what they make possible within the geographical field.

The same applies to the hierarchies that run through the discipline. Not all themes, methods, and objects possess the same prestige at any given moment (Abbott, 2001). Some are associated with theory and innovation; others with description, application, or traditions now regarded as residual. Some authors enter the canon, others leave it; some languages become virtually obligatory, while others rapidly lose their power of attraction. These differences, too, deserve to be studied not simply as consequences of the progress of knowledge, but as effects of historical processes of selection, recognition, and legitimation.

This opens up a set of questions concerning both the structure of the geographical field – universities, journals, scientific societies, schools, groups, and networks – and the mechanisms through which reputations and forms of authority are constructed within it (Merton, 1973): citations, appointments, editorial visibility, participation in international circuits, and the capacity to introduce new vocabularies, define problems, and orient research agendas. What is also at stake is the geography of geography: the differing capacity of certain centres, languages, and academic systems to produce concepts destined to circulate internationally, while other contexts are more frequently placed in the position of receivers, translators, or adapters.

The call seeks contributions devoted to the formation, transformation, circulation, and reception of geographical knowledges; to the institutions and actors that have made their production possible; and to the processes through which particular ideas have been received, legitimated, or marginalised. Contributions may examine historical and contemporary cases, national traditions, journals and scientific societies, intellectual networks, schools, controversies, processes of translation and conceptual transfer, generational dynamics, and forms of consecration and oblivion.

The aim, therefore, is not to establish once and for all what geography is, but to understand how, where, by whom, and through which processes something has been – and continues to be – recognised and legitimated as geography.

In light of this framework, proposals are invited that engage with one or more of the following thematic strands:

- **the structure of the geographical field:** universities, scientific societies, journals, groups, schools, networks, research centres; but also relations between centre and periphery, prestigious and marginal institutions, national traditions and international circuits;
- **mechanisms of reputation and consecration:** citations, appointments, keynote lectures, journal editorships, prizes, the ability to build networks, public visibility, rhetorical authority; in other words, how the figure of the “important geographer” is concretely constructed;
- **the circulation of paradigms:** why Foucault, Haraway, Latour, Butler, Deleuze, and others enter geography at particular moments; through which authors, journals, translations, and schools; and, above all, **what they become once they enter the discipline;**
- **the internal hierarchisation of knowledges:** which objects are regarded as “theoretical”, advanced, and innovative, and which are classified as descriptive, empirical, applied, outdated, or provincial;
- **boundary work:** who establishes what is and what is not geography? When is openness towards philosophy, sociology, anthropology, or cultural studies regarded as an enrichment, and when, by contrast, as a loss of specificity? How are disciplinary boundaries constructed, negotiated, and redefined? (*boundary work*: Gieryn, 1983);
- **the formation of canons and forgotten figures:** why do some authors become unavoidable while others disappear? How are retrospective disciplinary genealogies constructed? Through which processes do certain reputations become consolidated, transformed, or decline over time?
- **generational dynamics:** successions, ruptures, symbolic parricides, theoretical fashions, and the need for new generations to differentiate themselves from their predecessors. What one generation perceives as emancipatory may, twenty years later, become the language from which it feels the need to emancipate itself;
- **the international geography of geographical knowledge:** English as a language of consecration, the centrality of certain university systems, asymmetrical translations, and theoretical imports often oriented in particular directions. The issue, then, is not only *what circulates*, but **from where to where, and with what loss or increase in value;**
- **the material conditions of scientific production:** funding, recruitment, evaluation, bibliometrics, access to publishing, open access, precarity. Geographical knowledge is not produced in a social vacuum;
- **the relationship between the academic field and the public sphere:** which geographers become public intellectuals, experts, consultants, or popularisers; which forms of **academic authority and recognition can be transferred** beyond the university and, conversely, to what extent external visibility can be transformed into internal reputation.

Keywords: geographical field; geographical knowledge; circulation of knowledge; legitimization; disciplinary boundaries

References

- Abbott, A. (2001), *Chaos of Disciplines*, Chicago, University of Chicago Press.
- Bourdieu, P. (1999), "The Social Conditions of the International Circulation of Ideas", in R. Shusterman (ed.), *Bourdieu: A Critical Reader*, Oxford and Malden, MA, Blackwell, pp. 220–228.
- Bourdieu, P. (2004), *Science of Science and Reflexivity*, trans. R. Nice, Chicago, University of Chicago Press [French original 2001].
- de Certeau, M. (1984), *The Practice of Everyday Life*, trans. S. Rendall, Berkeley, University of California Press [French original 1980].
- Dematteis, G. (1985), *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Milan, Feltrinelli.
- Ferretti, F., and Barrera de la Torre, G. (2024), "Cosmohistories and pluriversal dialogues: The future of the history of geography", *Dialogues in Human Geography*, 14(2), pp. 197–201.
- Gieryn, T. F. (1983), "Boundary-Work and the Demarcation of Science from Non-Science: Strains and Interests in Professional Ideologies of Scientists", *American Sociological Review*, 48(6), pp. 781–795.
- Latour, B. (1987), *Science in Action: How to Follow Scientists and Engineers through Society*, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Livingstone, D. N. (2003), *Putting Science in Its Place: Geographies of Scientific Knowledge*, Chicago, University of Chicago Press.
- Livingstone, D. N. (1992), *The Geographical Tradition Episodes in the History of a Contested Enterprise*, Oxford, Blackwell.
- Merton, R. K. (1973), *The Sociology of Science: Theoretical and Empirical Investigations*, ed. N. W. Storer, Chicago, University of Chicago Press.
- Quaini, M. (2010), "Per una storia 'geografica' della geografia", in L. Viganoni (ed.), *A Pasquale Coppola. Raccolta di scritti*, II, Rome, Società Geografica Italiana, pp. 841–857.
- Secord, J. A. (2004), "Knowledge in Transit", *Isis*, 95(4), pp. 654–672.
- Serres, M. (1995), "Introduction", in M. Serres (ed.), *A History of Scientific Thought: Elements of a History of Science*, trans. from the French, Oxford, Blackwell, pp. 1–15 [French original 1989].
- Shapin, S. (1998), "Placing the View from Nowhere: Historical and Sociological Problems in the Location of Science", *Transactions of the Institute of British Geographers*, 23(1), pp. 5–12.



Scadenze:

- 31 ottobre 2026: invio degli abstract (non oltre 2.000 battute, da inviare a marcello.tanca@unimi.it in copia a redazione@documentigeografici.it)
- 10 novembre: comunicazione dell'accettazione delle proposte da parte della Redazione
- 5 aprile 2027: invio dei contributi
- Procedura di referaggio
- Inizio luglio: Pubblicazione del fascicolo

Verranno accettati non più di 12 contributi di massimo 40.000 caratteri spazi e bibliografia inclusi

Deadlines:

- October 31, 2026: Submission of abstracts (not exceeding 2.000 characters, to be sent to editor and redazione@documentigeografici.it)
- November 10, 2026: Communication of proposal acceptance by the Editorial Team
- April 5, 2027: Submission of contributions
- Refereeing process
- Beginning of July: Publication of the issue

No more than 12 contributions of up to 40,000 characters, including spaces and bibliography, will be accepted.